

PDF

WWW.RENATOGIUSSANI.IT

UN'ADORABILE INFEDELE

Gioco, necessità, cibo per l'anima, tecnologia avanzata, arte. Tutto questo e ancora di più è l'alta fedeltà. Ma non definitela "fedele"...

DI BEBO MORONI

In principio fu il fonografo di Edison (in principio - intendo dire nel principio di ciò che è oggi quasi tutto, bello e brutto, fu di Edison): la sua vocina ancora flebile e gracchiante mandava in visibilibio i pochi fortunati che riuscivano a possederne uno con i suoi magici rulli che restituivano voci e suoni, come fosse verità. Verità non era, anzi era ben lungi anche dall'approssimarla, ma la malia del suono riprodotto è inesorabile e tutt'altro che inspiegabile: in fondo, noi tutti iniziamo avvolti dai suoni e ignari delle immagini. Tutto il percorso della vita prenatale è un percorso di suoni e dolci movimenti. Suono, calore, fluttuazione (leggerezza): gli elementi che continueremo a ricercare per tutta la nostra vita.

Comunque, trattati di psicologia a parte (che pure, spesso, rivelano forti correlazioni con la passione per i suoni e per la loro fedele riproduzione), quella "verità" è, e rimane, la pietra filosofale, il santo Graal di tutti gli appassionati di alta fedeltà: è, appunto, una ricerca "eroica", perché compiuta nella consapevolezza (dei più smaliati) della sua impossibilità, o perché *donchisciottescamente* destinata a infrangersi contro il duro muro della realtà, della fisica. Quella fisica che ci dice a chiare





*Lo schermo piatto,
appeso alla parete
e affiancato da
diffusori FPM della
B&W, costituisce la
base di un
sophisticato impianto
home cinema.*

lettere che si può clonare una pecora e fors'anche (sebbene ciò ci ripugni) un essere umano, ma non un evento in cui si mescolano mille e mille variabili, fisiche, appunto, psicologiche, appunto, di formazione personale, di cultura, di forma, di luogo... Eccetera, eccetera, eccetera.

La verità, la fedeltà all'originale è l'araba fenice che da più di un secolo muove le passioni di milioni di appassionati, rendendo spesso l'oggetto più importante del soggetto, la "replica" più affascinante dell'originale. Insomma, nella mia ormai lunga vita professionale, dedicata in notevole parte a detto argomento, non ho mai conosciuto nessuno disposto a spendere qualche decina o centinaia di milioni per acquistare un'orchestra "vera", ma ben più d'una persona che li ha spesi e li spende per avere in casa un'impressione di verità, offerta da una serie di più o meno complesse apparecchiature. Detta così è paradossale, ma non è forse il gioco (oltreché il gusto, l'estetica, l'investimento, la soddisfazione del possesso, la ricerca dell'originalità quando non dell'unicità – tutti elementi di gioco, appunto) il segreto di tutte le passioni che si esplicitano verso un "oggetto"? Non sono forse gli stessi rudimentali meccanismi (con altri affinamenti) che dominano persino la passione d'amore e quella sessuale? E non è forse un gioco affine quello di noi appassionati d'orologi, che cerchiamo un'ulteriore verità nei meccanismi di questi splendidi oggetti, pur sapendo che il nostro scopo non è sapere l'ora esatta (per quella basta alzare il telefono, guardare lo schermo del nostro computer, domandare con gentilezza, oppure più semplicemente mettersi al polso un

qualsiasi orologino governato da un cristallo di quarzo)?

Ebbene, proseguendo ancora brevemente con i parallelismi, il mondo dell'alta fedeltà, da questo punto di vista, è assai poco dissimile da quello dell'orologeria: esistono gli orologi al quarzo da 5 euro, quelli da 100 e quelli da 1.000, e poi ci sono gli orologi meccanici ben fatti ma abbordabili, quelli di un certo tono e un certo prezzo, quelli di lusso e quelli "oltre". Si possono fare ottimi affari spendendo relativamente poco e facendo invidiare gli

zione), confusione che spesso si risolve nel supino affidamento al negoziante per disarmata resa alla massa di dati, caratteristiche, filosofie, da cui il povero utente viene investito. Ma non vedrei meno disarmato il pellegrino che s'avvicinasse d'ambly al mondo dell'orologeria, pretendendo di avere il meglio possibile con la cifra a disposizione: avrebbe forse un punto di vantaggio, il suo gusto estetico (ma quello conta, e non sempre in maniera meno esteriore, anche nell'alta fedeltà), ma poco altro. Fine dei paralleli-

fatto che non sia esatissima (o meglio che non rappresenti ancora il concetto platonico di esattezza) crea in lui quel misto di sentimenti - malinconia, euforia, soddisfazione, inquietezza, alternanza di umori e sensazioni - che sono alla base dell'elemento atomico fondamentale nella vita di noi tutti: l'innamoramento. L'innamoramento è ricerca, anche nella più stabile delle coppie. Dunque, l'innamorato ha ragion d'essere linfa di vita, finché dura la ricerca. E in poche cose, come nell'alta fedeltà, la ricerca è infinita.



A SINISTRA: Il modello 7/05 DSR era la punta di diamante della produzione ESB dei primissimi anni '80. Concepito originariamente come prototipo di ricerca non vincolata ad esigenze commerciali, è stato in seguito realizzato in versione domestica.



AL CENTRO: Da due secoli costruisce quelli che per moltissimi pianisti, professionisti e amateurs, sono i migliori pianoforti al mondo. Applicando concetti costruttivi simili a quelli impiegati per i suoi leggendari strumenti musicali, Bosendorfer esordisce oggi a sorpresa nel mondo dell'hi-fi.



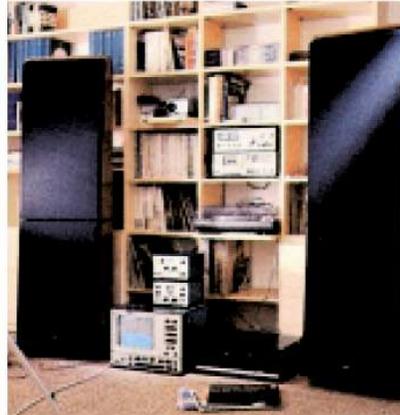
A DESTRA: L'Aedon NPS 1000 di Renato Giussani, salutato alla sua presentazione, nel 1995, come il primo e autentico "grande sistema" italiano.

amici, o prendere sonore fregature spendendo tantissimo. E viceversa.

Capisco perfettamente la confusione che rasenta la disperazione di chi si avvicina al mondo dell'hi-fi (e a quello dell'Home Theater di cui ci occuperemo altresì in questa breve e spero quantomeno non noiosa tratta-

smi. Anzi no, quasi fine perché, in fondo in fondo, nemmeno l'appassionato di alta fedeltà è interessato, fondamentalmente, a sapere l'ora esatta, piuttosto a verificare quanto quest'ora sia esatta in casa sua e a godere nel sapere che quella è la "sua" ora esatta, confermata ai suoi gusti, alla sua cultura, al suo habitat. E il

Ma davvero poi servono tanti soldi e tanta pazienza per ascoltare bene la musica? Diciamo che i primi non sono indispensabili ma fanno comodo, la seconda è ineluttabile. Torniamo a un concetto precedentemente espresso: la fedeltà all'originale. È la base, ma anche la dannazione di questa passione. Perché se è vero (e il



A SINISTRA: Un "lifestyle" di assoluto prestigio, il sistema Rondò della Burmester, ovvero come coniugare "bi-end" e vita reale.

A DESTRA: Il sistema DSR, come la sua evoluzione NPS, consente di ricreare di fronte agli ascoltatori una scena acustica molto realistica.

nostro ottimo Renato Giussani ce l'ha dimostrato tante volte) che nessun progettista serio può prescindere dal concetto di "verità" nell'affrontare il disegno di una macchina atta a riprodurre la musica, bisognerebbe chiedersi di quale verità e di quale realtà stiamo parlando, ovvero della mutevolezza della realtà dell'evento. Negli anni '80 gli Americani ci hanno spiegato l'importanza dell'"immagine", ovvero della ricostruzione della spazialità dell'evento sonoro: beh, tanto per citare una persona appena nominata, non è che quella fosse proprio una rivelazione. Quello della spazialità, della collocazione degli elementi nel campo sonoro, della ricostruzione ideale del palcosce-

nico in ambiente domestico, è stato un problema parecchio affrontato in questo settore. Basti pensare ai diffusori a riflessione diretta di Amar Bose o, appunto, alla piccola geniale (copiatissima) invenzione di Renato, il DSR, la cui realizzazione venne prima applicata ai diffusori ESB della serie 7 e in seguito agli Aedon Audio (l'NPS 1000 di questa Casa italiana, rappresenta, inoltre, uno degli esempi più ambiziosi e giganteschi di diffusore acustico, dimostrazione spettacolare di attenta progettazione e meticoloso impiego dei materiali). Ma insomma, il messaggio che pro-

veniva dagli Stati Uniti sostanzialmente era: la ricostruzione scenica dell'evento è più importante persino della timbrica degli strumenti. Osservazione parziale. Ma, prendendola per buona,

la realtà che andrebbe ricostruita qual è? Quella di quale evento? In quale auditorio o altro luogo? Ed è la verità di chi ascolta dalla prima fila, dalla sesta o dal loggionato? O ancora quella dell'orchestra che ascolta il suo suono "al contrario"? Escludiamo l'ultimo caso come limite, ma rimaniamo al punto di partenza: l'alta

fedeltà è un magnifico (più o meno a seconda delle apparecchiature, dell'ambiente d'ascolto, delle registrazioni) artificio, dove "vince" chi, per mezzo di innumerevoli altri artifici, riesce ad approssimare meglio un concetto ampio di realtà. Approssimazione, questa è la parola chiave, ed è tutt'altro che un termine negativo. Se partiamo da questo presupposto, possiamo poi accettare o rifiutare le tante interpretazioni di tale artificio e possiamo comprendere il perché di una produzione tanto sterminata e non sempre, in apparenza, altrettanto di-



IN ALTO: In produzione, ininterrottamente dal 1946 il Klipschorn (un diffusore caricato a tromba, di dimensioni imponenti da collocare all'angolo tra due pareti), capolavoro del Colonnello Paul Wilburn Klipsch, sopravvive persino al suo geniale creatore e popola ancora i sogni di moltissimi audiofili di tutto il mondo.

A SINISTRA: Massima espressione della straordinaria combinazione tra alta ebanisteria e alta fedeltà dell'italiana Sonus Faber, l'Amati Hommage è un riferimento musicale, estetico e costruttivo in tutto il mondo.



versificata.

La tecnologia digitale avrebbe dovuto rappresentare un'inopinata standardizzazione di tale diversificazione: il suono del CD, ci era stato chissà mai perché promesso, avrebbe riportato tutto all'ordine: un solo supporto un solo suono. Nella primavera del 1982 la Philips ci chiamò per la presentazione ufficiale del nuovo avanguardistico sistema di registrazione e riproduzione, "il DAD" (ancora si chiamava Digital Audio Disc). Il conferenziere ci disse in sostanza: "renderà facile la vita dell'utente ed eliminerà le differenze nella lettura, niente più dannarsi l'anima con bracci di lettura complessi, giradischi ingombranti, puntine in materiali preziosi, dischi che si rovinano, s'impolverano, etc. La tecnologia digitale è uno standard, dunque i giradischi digitali suoneranno tutti bene e senza necessità di laboriose messe a punto". Io, che ero molto giovane e dunque inconsciente o spavaldo, o tutt'e due, mi alzai e chiesi: "ma perché, allora, dovrei comprare un lettore di DAD Philips, anziché un Sony, o un JVC, o un Pioneer o...". Silenzio, nessuna risposta... Pausa: "devo ammettere che questa è una bella domanda".

Ritornando ai parallelismi, era come quando nell'euforia del quarzo ci dissero che avremmo buttato tutti quegli inutilmente costosi orologi meccanici: tant'è che, ancor oggi, il vecchio giradischi non solo sopravvive, ma sta conoscendo una vera e propria seconda (o terza) giovinezza, senza pe-

Un lettore DVD con processore surround della Rotel.



raltro smentire le tecnologie digitali che producono altro tipo di meraviglie, convincendoci sempre di più che questo (nel senso più vasto possibile) è un mondo in cui innovazione e tradizione, progresso e conservazione devono imparare a convivere e che solo dalla convivenza tra tecniche, tecnologie, elettronica, meccanica, alta industrialità e artigianato si sviluppa la qualità, la vera qualità.

Perché il discorso, nella sterminata produzione di cui sopra, è eminentemente qualitativo e qualitativa è la scelta che, a questo punto, potrà orientarsi secondo i propri gusti personali, le proprie priorità, le proprie esigenze: È buono? È funzionale? È bello? Al di là di tante tabelle e pur indispensabili nozioni tecniche e misurazioni, questi sono i parametri essenziali nella scelta. Esistono amplificazioni digitali (il segnale che arriva da una sorgente digitale rimane, per tutto il suo percorso, sino alle uscite per i diffusori, digitale, senza subire conversioni da

analogico a digitale e/o viceversa) e convivono con amplificazioni raffinatissime e strepitosamente suonanti a valvole; esistono amplificazioni a transistor dalle prestazioni fenomenali, spinte sino all'eccesso, ed amplificazioni magari meno perfette nel suono, meno spinte dal punto di vista dinamico, che però assicurano maggior affidabilità, maggior flessibilità, maggior "usabilità". Ci sono design d'avanguardia, penso per esempio agli splendidi diffusori elettrostatici Martin Logan o ai giradischi Mitchell e Clearaudio, eredi diretti di quella vera e propria scultura moderna che fu il Transcriptor di Peter Gammon (il giradischi di Arancia Meccanica) e c'è un marchio che, in cinquant'anni di storia (di grande storia), non ha sostanzialmente cambiato una virgola nella sua linea estetica. Si tratta di McIntosh, che è passato dalle valvole ai transistor, dai transistor di nuovo alle valvole, dall'analogico al digitale ed è rimasto in cima alla "dream list" di milioni di persone.



A SINISTRA: L'amplificatore finale a valvole McIntosh Mc 2102. Un riferimento per gli audiofili che amano la tradizione di massima qualità.

A DESTRA: L'amplificatore integrato McIntosh Mc 6900. Un altro esempio della produzione dello storico marchio americano che non ha bisogno di presentazioni.



A SINISTRA: Il magnifico giradischi Klimo Tafelrunde con il braccio, della stessa Casa, Lanzelot da 12" pollici: la grande scuola mitteleuropea della meccanica di precisione è ben lungi dall'estinzione.
A DESTRA: Erede diretto del mitico giradischi Transcriptors, ecco il Michell Gyrodeck, nella sua versione più "spinta", il Gyro Spider, denudato del telaio e della cappa in policarbonato, onde eliminare qualsiasi possibilità di vibrazioni indesiderate.

Ci sono poi i marchi giapponesi che producono dal "compattone" per l'ascolto non impegnato, magari degli MP3, sino alle più raffinate realizzazioni, per tecnologia e realizzazione, immaginabili. Ci sono i cinesi, che si affacciano sul mercato agguerriti e carichi di una cultura e di una creatività millenarie, proponendo tutto e più di tutto a prezzi sino a poco tempo fa inimmaginabili, e ci sono gli svizzeri, FM Acoustics, Swiss Physics, Goldmund, Ensemble e compagnia bella (bellissima invero), che si comportano da svizzeri: apparecchi di fattura assolutamente squisita, che impiegano componentistica di qualità assoluta e che hanno prezzi da... Alta orologeria svizzera, incuranti dei giapponesi, dei cinesi e di quant'altro.

C'è l'alta ebanisteria unita all'altissima qualità sonora della produzione italiana, Sonus Faber in testa. Ci sono i grandi miti americani, oltre al già citato McIntosh, Audio Research, Conrad-Johnson, Mark Levinson, Krell e via cantando; i nuovi apostati e i ribelli, AudioNote, Klimo, Micro-mega, Classè, AudioTekne, Burmester; i "liberal", Nad, Rotel, Audio Analogue; e i "conservatives", Accuphase, B&W, Sme, Quad (in realtà, poi, per forza di cose si tratta di "conservatives" molto "progressives"), ci sono i grandi, gran-

dissimi vecchi, McIntosh, Harman Kardon e Marantz; c'è chi, in barba ad ogni cognizione sinora assodata di elettronica acustica, fa i diffusori come per secoli ha fatto i pianoforti: Bosendorfer, che esordisce in campo hi-fi con delle casse acustiche che, anziché puntare sulla massima rigidità e inerzia possibili del mobile, lascia (beh il concetto non è proprio così lassista) che questo risuoni, come fa appunto il legno di uno strumento musicale. C'è, insomma, di che scegliere. Ci sono gli intransigenti dello stereo a due canali e la nuova realtà del multicanale, quell'home theater (ma non solo) che ha riportato le famiglie (ma non solo) a contatto con l'elettronica avanzata: il DVD Video con il suo clamoroso successo, il Super Audio CD (SACD) e il DVD-Audio con le loro promesse di scalzare dal trono l'ormai vecchiotto CD.

Il multicanale, grazie ai circuiti DSP digitali, tenta di dare, appunto, una risposta alla domanda contenuta in capo a questo articolo: ovvero come approssimare (ricreare abbiamo stabilito che è un termine forse valido filosoficamente ma tecnicamente inapplicabile) la realtà dell'evento sonoro, la sua spazialità, l'impressione concreta e realistica delle direzioni di provenienza dei suoni. Il cinema, checché ne dica qualche

cinefilo molto snob, quando l'editing della colonna sonora è realizzato come si deve, trae grande vantaggio dalle nuove tecnologie di ripresa e di elaborazione digitale dei suoni. Pensate a cosa sarebbe stato "Salvate il Soldato Ryan" privo degli straordinari effetti digitali del DTS: sarebbe stato possibile altrimenti rendere la drammaticità, la tragicità, la veridicità di quegli eventi senza quella tecnologia sonora che è parte integrante e inscindibile dell'intento espressivo del regista? Ma anche quando gli scopi sono meno nobili, quale può essere la preclusione filosofica al divertimento? "That's Entertainment" dicono gli Americani. E mai come in questo caso hanno dannatamente ragione: gli schermi al plasma sono una moda? Può darsi, ma provate a dare uno sguardo ai Nec o ai Pioneer più recenti: i videoproiettori? Ho l'impressione che, assieme agli impianti con il surround, tengano più insieme le famiglie questi aggeggi di qualsiasi colta dissertazione o di qualunque anatema religioso. E il cinema, strano a dirsi ma nemmeno troppo, ne beneficia, se è vero come è vero che, in questi ultimi, dieci anni ha conosciuto una vera e propria nuova vita.

L'argomento è vasto, impossibile da concludere con bella sintesi. Se a voi interessa, ne riparlamo.

www.renatogiussani.it